Zeitschrift: Revue historique vaudoise
Herausgeber: Société vaudoise d'histoire et d'archéologie
Band: - (2004)

Artikel: Milano repubblicana e il Ticino : 1796-1803
Autor: Francesco, Antonino de
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-515272

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MILANO REPUBBLICANA E IL TICINO 1796-1803

ANTONINO DE FRANCESCO

« [...] per soccorsi dati con molta malafede e voltando faccia al nemico » : con queste parole, il conte Giorgio Giulini, in un testo composto negli anni Sessanta del secolo XVIII, ricordava le vicende che portarono allo smembramento per mano elvetica del Ducato di Milano e quella testimonianza sarebbe tornata più volte utile a quanti, all'indomani dell'arrivo di Bonaparte nella Penisola, posero con forza la questione del ritorno dei baliaggi alla Lombardia.[1] Ancora nel 1803, alla vigilia dell'Atto di Mediazione che quelle aspettative avrebbe puntualmente frustrato, Venturi, l'agente consolare della Repubblica italiana presso quella elvetica, scrivendo da Berna al ministro degli esteri Ferdinando Marescalchi ricordava, con parole che sono state spesso citate, quanto tutto concorresse a rendere lombardi gli abitanti di quel cantone e per l'occasione manifestava il proprio convincimento che Bonaparte primo console non a lungo avrebbe tollerato quella situazione di grave anomalia.[2]

Era, quella di Gian Battista Venturi, una posizione spinta dal vento di quegli anni rivoluzionari, che tuttavia non rifletteva un sentimento precedentemente diffuso, perché anche nel campo patriottico, sino alla nascita, nel 1797, di quella Repubblica cisalpina che avrebbe fatto dell'intraprendenza sul versante delle relazioni internazionali une delle chiavi d'accesso alla sempre sospirata (anche se mai ottenuta) indipendenza politica, la questione del recupero dei baliaggi venne di

1 Si veda a titolo di esempio la *Memoria storico-politica relativa ai confini dell'antico Stato di Milano in confronto con quelli della Cisalpina con particolare riguardo ai confini del Piemonte* trasmessa nel 1799 dall'ultimo Direttorio cisalpino al governo di Parigi e ristampata in CARLO ZAGHI, *Il direttorio francese e la Repubblica cisalpina*, Roma, 1992, vol. II, p. 1331-1338.

2 Queste le parole spesso riportate: « Gli abitanti di questo cantone sono italiani, anzi milanesi e comaschi, di situazion geografica, di territorio, di lingua, di statuti, di costumanze, di ecclesiastica dipendenza, di economia rurale e domestica. Esso formava già parte dello Stato di Milano prima che gli svizzeri profittando de' torbidi d'Italia nei secoli XV e XVI poco a poco se ne impadronissero. Convien rispettare le vecchie usurpazioni consacrate dal tempo. Ma quegli che tiene in mano il destino d'Europa, vedrà egli a suo luogo e tempo, quando sia maturo il momento di guarir la sua figlia da questa cancrena, restituendo alla loro madre patria li membri (i due ultimi almeno) che non doveano mai esserne distaccati ». Sul punto, anche per una descrizione dei fondi archivistici di Milano, si rinvia a MASSIMILIANO FERRI, « Le fonti documentarie del periodo della Repubblica elvetica. L'archivio di Stato di Milano e l'archivio storico della diocesi di Milano », in ANTONIO GILI (a cura di), *Lugano dopo il 1798. L'ex baliaggio tra 1798 e 1803*, Lugano, 1998, p. 242-243.

rado avanzata. A tal proposito, è di grande rilievo il famoso concorso bandito, sul finire del 1796, dall'Amministrazione generale della Lombardia sul tema « Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia ». È significativo che all'interno delle dissertazioni, dove pure spesso si indugia sulla configurazione geografica d'Italia, manchi non di rado la convinta rivendicazione d'italianità dei baliaggi. Carlo Botta, ad esempio, trattando della nuova organizzazione dello Stato rivoluzionario, accenna alla necessità di stabilire una convenzione di 70 deputati, dove 20 sarebbero stati estratti dal consiglio dei quaranta convocato in Milano, 10 sarebbero stati individuati tra « italiani forestieri amici della libertà e per essa proscritti » e i restanti 40 nel « popolo della Lombardia per lo avanti austriaca ».[3] Giovanni Fantoni, il poeta Labindo, proponendo una ottimale estensione della nuova Repubblica, suggeriva invece di fissare il confine a settentrione ai Grigioni,[4] mentre Matteo Galdi — che pure, come è noto, sarà di lì a breve uno dei più vivaci sostenitori dell'annessione — riteneva che la Repubblica dovesse comporsi di Modena, delle legazioni e di « tutte le possessioni austriache dipendenti dal già governo arciducale della Lombardia ». [5]

Altri, invece, sviluppavano le proprie considerazioni lungo una traiettoria differente ed è su un terreno accidentato, dove si incontrano la rivendicazione dei confini naturali, il diritto di conquista e l'autodeterminazione dei popoli che la questione del ritorno dei baliaggi alla madre patria prende consistenza : Leonardo Cesare Loschi sottolineava infatti come il nuovo Stato dovesse comprendere i territori dell'antica Gallia cisalpina, « circondata dalla sommità dell'Alpi, che la dividono dalla Francia, dagli Svizzeri e dalla Germania » ;[6] Vincenzo Lancetti, su altro versante, ricordando che « la quinta repubblica d'Italia è una porzione di quella de' Svizzeri », proponendo la riunione dei baliaggi anche per motivi di sicurezza, si spingeva sino a ricordare il diritto di conquista per esortare i francesi a porre rapidamente mano alla costruzione del nuovo Stato italiano ;[7] su questo terreno lo seguiva un anonimo estensore (probabilmente meridionale) d'altra memoria, che esplicitamente demandava alla volontà di Francia la questione se « riunire i baliaggi svizzeri d'Italia all'antica sua madre patria » ;[8] Giovanni Antonio Ranza, invece, pur confermando puntualmente i confini geografici d'Italia, faceva del ritorno alla madre patria dei baliaggi, « tiranneggiati come provincia dall'avarizia svizzera », un esempio probante del diritto inalienabile dei propri a decidere liberamente del proprio destino.[9] Nell'insieme, se un punto d'incontro è possibile individuare tra le posizioni sopra esposte, quello sta nel considerare il ritorno dei baliaggi al nuovo Stato d'Italia un atto squisitamente politico, che per un verso avrebbe dovuto riflettere la libera volontà degli abitanti di quelle terre e per altro avrebbe fatto l'interesse sia del nuovo Stato, le cui frontiere naturali avrebbero protetto dal ritorno in forze dell'Asburgo, sia della Francia, che in Italia necessitava di uno stabile alleato.

---

3 ARMANDO SAITTA, *Alle origini del Risorgimento : i testi di un « celebre » concorso, 1796*, Roma, 1964, vol. I, p. 27.

4 *Ibid.*, p. 182.

5 *Ibid.*, p. 307.

6 *Ibid.*, vol. II, p. 177.

7 *Ibid.*, vol. III, p. 33.

8 *Ibid.*, vol. II, p. 260.

9 *Ibid.*, vol. II, p. 191.

Questa linea spiega perché dei federalisti come Ranza e degli unitari come Galdi (l'uno sin dalle prime attento alla questione dei baliaggi, l'altro invece distante da una rivendicazione siffatta) si siano poi ritrovati dalla stessa parte quando la Repubblica cisalpina prese a muovere i primi passi. Parve allora che Campoformio, pur sacrificando Venezia, avesse aperto un nuovo scenario politico, dove il riconoscimento internazionale della Cisalpina prefigurava come una nuova statualità, fondata sull'esempio della Repubblica francese e ispirata ai valori della libertà, potesse — anche per tutelare la propria esistenza politica a fronte della minaccia austriaca — disporre di forza centripeta nei confronti delle terre vicine. Tale per lo meno era il convincimento della classe dirigente della Cisalpina, che appunto sulla cultura politica rivoluzionaria e dunque anche sulle incertezze che ne attraversavano le scelte diplomatiche avrebbe molto insistito. Nei mesi successivi, a cavaliere tra il 1797 e il 1798, in parte d'intesa con le autorità francesi, in parte muovendosi isolatamente, il governo di Milano tentò non a caso di favorire, anche con le armi, la libera volontà di alcuni popoli d'Italia di riunirsi alla Cisalpina. Appena nei primi mesi del 1798, venne avviata un'offensiva nei confronti dei territori pontifici, si favorì un tentativo insurrezionale a Lucca ed altro in Toscana e si puntò direttamente in armi contro il Piemonte. Solo nei confronti di Genova, trattandosi di repubblica del pari democratica e del pari sotto la protezione di Francia, si mantenne un atteggiamento differente, tuttavia spedendovi come ambasciatore l'ultrademocratico Gaetano Porro, il cui compito era quello di organizzare una pubblica presa di posizione del popolo ligure per l'ingresso nella Cisalpina.

In un quadro di riferimento siffatto merita di ricondurre la questione dei rapporti tra Milano repubblicana e i baliaggi : non si dà certo dubbio che sin dagli inizi l'esecutivo cisalpino e il movimento patriottico tutto guardassero con interesse ad un allargamento a nord, di cui fu segnale importante, nel giugno del 1797, l'ingresso nel nuovo Stato di Bormio, Chiavenna e della Valtellina. Il distacco di quelle terre dai Grigioni lasciava intendere che presto i baliaggi avrebbero potuto seguire un esempio siffatto, di cui lo stesso Bonaparte, nell'estate del 1797, dava conto a Parigi e che l'esecutivo cisalpino provò a sostenere, in termini diplomatici, in occasione dell'apertura dei colloqui di Rastadt,[10] tanto che sul finire dell'anno Francesco Aimi Visconti, ambasciatore a Parigi, veniva incaricato di esplorare la strada di un sostegno al passaggio del Frickthal alla Confederazione in cambio dei baliaggi.[11] Sin qui le armi tradizionali della diplomazia ; ma subito se ne aggiungevano, in un momento di grave tensione politica in seno alla Confederazione, anche altre più direttamente pertinenti la pratica politica rivoluzionaria, perché sempre Aimi Visconti veniva informato, sul finire di gennaio 1798, che « nel totale sfasciamento del corpo elvetico non pare difficile che nascano [...] novità [...] ne' bagliaggi [*sic*] italiani e [...] pare ad ogni momento udire che quelle popolazioni tumultuino. Converrebbe adunque concertarsi

10 Vedi a tal riguardo le note di VITTORIO CRISCUOLO, « I giacobini italiani e i baliaggi svizzeri », in ANDREA GHIRINGHELLI e LORENZO SGANZINI (a cura di), *Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale*, Lugano, 1998, p. 39-45 in part.

11 Si veda a tal riguardo ASMi, *fondo Marescalchi*, b. 46, lettera di Adelasio, ministro cisalpino a Basilea, ad Aimi Visconti, ambasciatore cisalpino a Parigi, 4 Nevoso VI (24 dicembre 1797).

sull'evenienza o insinuata o spontanea [...] col governo francese ».[12] Non di meno, le mire di Parigi erano differenti, perché l'obiettivo di procedere anche in terra elvetica a costituire altra repubblica sul modello francese sembrava escludere ogni concessione territoriale alla Cisalpina ; anzi, il Direttorio chiese addirittura alle autorità di Milano un pieno sostegno al progetto di Peter Ochs, del quale il governo cisalpino si sarebbe dovuto far cura di diffondere nei baliaggi il testo nella traduzione italiana.

Era quanto la Cisalpina molto paventava, tanto che il suo ministro Adelasio lamentava che se il progetto « si verificasse, addio bagliaggi italiani per la Cisalpina, essendo fissati dipartimenti svizzeri. Giova dunque credere che non abbia ad aver luogo »[13] e da qui, per suggerimento diplomatico e mediante un pieno, seppur discreto appoggio del governo di Milano, prendevano avvio l'occupazione militare di Mendrisio e il tentativo di rivoluzionare Lugano.[14] Va da sé che il fallimento del tentativo avrebbe obbligato l'esecutivo di Milano a prendere subito le distanze dal moto, tanto che agli inizi di marzo, il presidente del Direttorio cisalpino Moscati ricordava a un irritato Rewbell che aveva ottemperato « à repandre dans les bailliages les copies du projet de constitution que vous nous avez envoyés et à donner des ordres à fin que les patriotes cisalpins dussent rentrer dans le territoire de la République sans se mêler des affaires des bailliages selon vos instruction » ;[15] non solo, di lì a breve, in data 28 Ventoso VI (18 marzo 1798), atteso che il Direttorio di Parigi si era comunque mostrato insoddisfatto della risposta e aveva ulteriormente richiesto chiarimenti, Moscati tornava sul punto con una dichiarazione formale : « nous ne nous sommes melés d'aucune façon de troubles de Lugano et nous avons reprimés le mouvement de quelques exagérés cisalpins, qui reunis à des semblables luganois avaient commencé à troubler la tranquillité du pays ».[16]

E tuttavia, si trattava di un giuoco delle parti, perché Adelasio così aveva scritto a Visconti solo alcuni giorni prima e segnatamente il 17 Ventoso VI (7 marzo 1798) : « Sarete già stato informato dal ministro Testi sull'affare di Lugano. Il Direttorio si è dichiarato di non avervi parte alcuna e lo ha altamente disapprovato ; e certamente così dovea fare ; ma io non vi posso dissimulare il mio dispiacere che sia stato condotto con sì poca prudenza ond'ha poi avuto l'esito che sappiamo. Diretto in altra maniera e con altri mezzi dovea riuscire con più nostro onore ».[17] Alla

---

12 ASMi, *fondo Marescalchi*, b. 42, lettera di Adelasio, ministro cisalpino a Basilea, ad Aimi Visconti, ambasciatore cisalpino a Parigi, datata 12 Piovoso VI (31 gennaio 1798).

13 E così proseguiva : « Giova dunque credere che non abbia ad aver luogo, tanto più che non à troppa approvazione fra cotesti repubblicani, de' quali molti senza neppure forse averlo letto perché la distribuzione del ministro francese e la voce d'essere assentito dal Direttorio francese insinua l'opinione di "volersi imporre leggi a svizzeri" » ; ASMi, *fondo Marescalchi*, b. 42, lettera di Adelasio ministro cisalpino a Basilea ad Aimi Visconti, ambasciatore cisalpino a Parigi, 24 Piovoso VI (12 febbraio 1798).

14 Sull'insurrezione del 15 febbraio 1798 si rinvia a RINALDO CADDEO, *Gli unitari lombardi e ticinesi e la Repubblica cisalpina : con documenti inediti e rari*, Milano, 1945. Più di recente, altra lettura del moto è stata data da VITTORIO CRISCUOLO, « I giacobini italiani », *art. cit.*, p. 45-48.

15 Archives Nationales Paris, AF III 71, d. 290, pl. 1, Moscati, président du Directoire exécutif de la République cisalpine à Reubell, 13 Ventose VI (3 marzo 1798).

16 Ivi.

17 La lettera, i cui estremi son ricordati nel testo, si trova in ASMi, *fondo Marescalchi*, b. 42.

base dell'iniziativa militare a Lugano e a Mendrisio era dunque un progetto dell'esecutivo cisalpino, che per l'occasione aveva trovato una piena intesa con i gruppi più accesamente patriottici, tra i quali, appunto, era Galdi, le cui critiche in coda al testo della Costituzione di Ochs, nell'edizione uscita a Milano tra il mese di febbraio e di marzo per i tipi di Raffaele Netti[18] (un esule meridionale la cui stamperia diffondeva i principali testi del radicalismo politico e sociale, ma al tempo stesso otteneva commesse da parte dell'esecutivo),[19] con tutta probabilità vennero fatte circolare assieme al pamphlet che Moscati dichiarava di avere diffuso per conto del Direttorio di Parigi. In altre parole, l'esecutivo di Milano aveva cercato di aggirare la dura imposizione del Direttorio, accettando di distribuire il testo di Ochs,[20] ma provando a neutralizzarlo affiancandogli, in una maniera che il frontespizio rivela sottile, la risposta con tutta probabilità commissionata a Matteo Galdi.

Le considerazioni di quest'ultimo sono note : il testo di Ochs, sotto le mentite spoglie dell'unitarismo, intendeva preservare ed anzi rafforzare l'aristocrazia, di cui non a caso la pretesa di conservare gli ex baliaggi italiani costituiva la prova provata.[21] Il messaggio di Galdi era chiaro : quanto andava profilandosi all'orizzonte della Confederazione, e cioè la nascita di una repubblica unitaria, era solo il fantasma di una possibile repubblica sorella e per questo motivo non si doveva accettare l'ingresso dei baliaggi in quella nuova compagine statuale : in altre parole, la Cisalpina poteva continuare a rivendicare quelle terre, perché il modello costituzionale di Ochs nulla condivideva con quello della Francia ; altrimenti, qualora davvero la nuova Repubblica elvetica si fosse allineata al modello di Francia, non sarebbe più stato possibile reclamare il passaggio dei baliaggi alla Cisalpina. Una conclusione da queste considerazioni si deve pertanto trarre : per Galdi e un poco per tutto il patriottismo della Cisalpina si poteva reclamare l'italianità dei baliaggi sino a quando questi non fossero divenuti un cantone di una repubblica democratica ; qualora quella strada la politica internazionale avesse preso, l'identità culturale non sarebbe stata sufficiente a richiedere l'abbandono di una statualità democratica per altra comunque della stessa natura.

Nell'immediato, non di meno, la nascita della Repubblica elvetica sembrava chiudere ogni spiraglio, tanto che i ticinesi filocisalpini si videro costretti, nei mesi successivi, a tornare a premere per un verso sul precedente storico dell'ingiusta separazione dal Ducato e per altro sulla libera volontà di popolo di comunque abbandonare un campo, quello elvetico, la cui democraticità non poteva tuttavia più esser posta in discussione. Nel mese di settembre 1798, Giovan Battista Quadri scriveva infatti al nuovo ambasciatore cisalpino a Parigi, Gian Galeazzo Serbelloni, di

---

18 Circa l'attività di Raffaele Netti, mi permetto di rinviare ad alcune mie note in *Vincenzo Cuoco. Una vita politica*, Roma – Bari, 1997, p. 39-44.

19 Credo meriti di indagare come del progetto di Ochs esista infatti altra traduzione italiana, pubblicata a Basilea (Decker 1798) e quanto l'esemplare licenziato a Milano solo apparentemente potesse esser con quello confuso.

20 VITTORIO CRISCUOLO, « I giacobini italiani », *art. cit.*, p. 49-51.

21 *Progetto di costituzione elvetica con le riflessioni critiche del cittadino Galdi*, Milano, Netti, 1798. Devo la datazione a VITTORIO CRISCUOLO, « I giacobini italiani », *art. cit.*, p. 49.

di possedere una copia autentica del trattato di cessione e gli proponeva di acquisirla « s'il peut être de quelque utilité pour la reunion de ce pays à la Cisalpine ». E così continuava : « je suis neanmoins natif des bailliages et j'ai eu la plus grand part à cette malheureuse révolution. Tout mal cependant qu'elle a reussi, les patriotes sont encore tous pleins d'esperance de redevenir italiens : et si les circonstances de notre emigration ne nous empechaient pas de faire des depenses extraordinaires, nous voudrions bien expedier une députation à Paris avec le dit traité, et apportant le vœu d'une grande partie du peuple qui quoiqu'égaré par le prestige des partisans de la Suisse ne desire cependant que le moment pour se declarer pour la Cisalpine ».[22] Inutili illusioni, se di lì a breve il preannunciato scoppio della guerra, le discussioni sulle modifiche da apportare alla Costituzione elvetica, la conflittualità politica all'interno del Ticino stesso non avessero tutte clamorosamente concorso a riaprire la questione dei baliaggi : il governo cisalpino, intravvedendo nelle ostilità un fattore di debolezza del potere francese nella Penisola, molto insistette per una revisione dei confini e pose la questione della frontiera settentrionale sotto l'angolo della ormai imminente ripresa delle ostilità : « dalla parte de' baliaggi italiani della nazione svizzera il paese è sì aperto che oltre la facilità grandissima del contrabbando sarebbe impossibile senza esser padroni di que' baliaggi di impedire che fossero provveduti di viveri i bellicosi cantoni di Uri, Underwald e Schwitz, qualora questi prendessero le armi per impedire in caso di guerra la breve comunicazione che si avrebbe per quella strada fra le armate francesi del Reno e quella d'Italia ».[23]

A questa richiesta si aggiungeva poi la possibilità di denunciare la politica controrivoluzionaria del prefetto del Ticino, che a sua volta sembrava prender posizione per quanti non nascondevano di guardare con simpatia verso gli Absburgo. L'inviato cisalpino a Berna, Cometti, scrivendo a Serbelloni, non nascondeva il proprio interesse per i motivi di tensione politica che sembravano intercorrere tra Milano e il Ticino : « Non posso tralasciare di farvi osservare — annotava verso la fine del gennaio 1799 —...non essere mal fatto che nascano di quando in quando tra noi e le autorità de' cantoni italiani simili differenze. Queste, senza punto nuocere alla buona armonia che regna tra le due repubbliche, servono mirabilmente a far sentire sempre più quanto l'unione di que' paesi a questa repubblica sia mal assortita [...] quanto alle disposizioni di questo governo, [...] parecchi membri del medesimo non solo non s'interessano punto alla conservazione di que' cantoni, ma riguarderebbero la loro perdita come un carico di meno per questa repubblica a cui costano più che non rendano. Quanto poi ai consigli, regna una tal divisione tra i rappresentanti italiani e gli svizzeri, per la differenza di linguaggio, di costumi, di maniere, che si direbbero appartenere a due stati diversi ».[24]

---

22 ASMi, *fondo Marescalchi*, b. 42, lettera di Giovan Battista Quadri a Serbelloni, ambasciatore cisalpino a Parigi, datata 25 Fruttidoro VI (11 settembre 1798). Sulla figura di Quadri, rinvio a SANDRO GUZZI, « Giovan Battista Quadri : la politica come professione », in *Lugano dopo il 1798*, *op. cit.*, p. 213-235.

23 ASMi, *fondo Testi*, b. 322, fasc. 20 : *Esposizione di alcuni gravi svantaggi provenienti alla Repubblica Cisalpina dalla viziosa configurazione del suo territorio*.

24 ASMi, *fondo Testi*, b. 467/1, lettera di Cometti, ministro cisalpino a Berna al ministro degli esteri cisalpino Birago, 7 Piovoso VII (26 gennaio 1799).

E che le cose, auspice la guerra, stessero tornando a muovere, lo conferma la circostanza che sul finire di febbraio il presidente dell'esecutivo cisalpino, Luosi, inviava a Parigi la copia del trattato che aveva portato alla perdita dei baliaggi,[25] mentre sul finire di marzo lo scoppio della guerra e l'ingresso delle armi francesi nei Grigioni facevan credere al nuovo ambasciatore a Berna, Aimi Visconti, che gli stessi sarebbero tornati all'Elvetica « e da ciò trae delle favorevoli conseguenze sulla riunione de' balliaggi [*sic*] italiani alla Cisalpina ».[26] A rafforzare questa ipotesi, era poi — come noto — la rimozione del prefetto del Ticino e il ritorno in auge di quel Giovan Battista Quadri, dal quale il governo cisalpino poteva molto attendersi.[27] E in una situazione siffatta va colta, ancora il 12 Germinale VII (1 aprile 1799), l'iniziativa del ministro degli esteri Pancaldi, che scrivendo a Parigi ricordava a Serbelloni come dovesse continuare a « rappresentare a codesto governo l'oggetto per noi più essenziale d'una più giusta e più naturale confinazione. Vi rammenterete che sommammente guadagnerebbe la Cisalpina s'ella potesse partire dal pendio delle Alpi in qua, comprendendo la Mesolcina, la Bregaglia, l'Engadina superiore ed inferiore, valle di Poschiavo ed i balliaggi svizzeri. Così ella verrebbe ad avere dei confini veramente naturali dalla parte del Settentrione. La valle Mesolcina, Poschiavo, la Valle Bregaglia e gli bagliaggi formavano già in altri secoli parte dell'ex ducato di Milano e conservarono sempre la lingua italiana come anche le due Engadine, dove se si parla il romanzo, tutti però intendono e parlano l'italiano. Aggiungete a tutto ciò che escluse le due Engadine e la Bregaglia vi concorre anche l'uniformità del culto ».[28]

Parole dove, non di meno, sembra essere assente ogni valenza rivoluzionaria della richiesta dei baliaggi, perché a dominare la scena è ormai una politica della sicurezza nella quale sono miscelate le rivendicazioni territoriali per le cessioni un tempo subite, la comunanza linguistica, nonché — ed è questo punto sino ad allora sempre assente — l'uniformità religiosa. Sul punto, merita di sostare perché dimostra come la lotta politica nella Cisalpina del Triennio, molto distinguendo in seno al repubblicanesimo tra radicali e moderati, avesse trascinato anche diverse motivazioni di politica estera : ad una rivendicazione dove forte era l'istanza democratica, perché diretta espressione di quella politica rivoluzionaria di cui sopra si è detto, teneva ora dietro altra traiettoria nella quale l'allargamento territoriale era fondato soprattutto sui diritti di uno Stato ormai tramontato e che aveva da gran tempo perduto la propria indipendenza. Tuttavia, il costante riferimento ai diritti del ducato di Milano lascia intendere come in seno al repubblicaneismo avesse forza anche una linea che riadattava ad un quadro comunque originale istanze

25 Ivi, il presidente del Direttorio cisalpino, Luosi, comunica al ministro degli affari esteri di aver inviato ad Aimi Visconti, rappresentante cisalpino a Berna, una copia dei trattati stabiliti tra i duchi di Milano e i cantoni, 10 Ventoso VII (28 febbraio 1799).

26 ASMi, *fondo Marescalchi*, b. 43 : così riferiva infatti Pancaldi, ministro della giustizia titolare *ad interim* agli esteri, all'ambasciatore a Parigi Serbelloni, 6 Germile VII (26 marzo 1799).

27 ASMi, *fondo Testi*, 467/1, lettera cit. di Cometti al ministro Birago : « qui si è generalmente disapprovato la condotta del prefetto di Lugano e parecchi, tra i quali il direttore Ochs, non hanno avuto difficoltà di palesarmelo. A ciò ha contribuito l'opinione che si ha di lui come di un nemico giurato del nome cisalpino e francese [...].

28 ASMi, *fondo Marescalchi*, b. 43, estremi della lettera citati nel testo.

e sensibilità proprie di altra, precedente stagione. Anche su questo terreno germogliava la pianta del moderatismo e non v'è dubbio che la questione dei baliaggi assumesse colori diversi a seconda di chi da Milano provava a confrontarvisi : sul versante democratico, essi riassumevano la libera volontà di un popolo di tornare in seno ad una nazione la cui statualità era da preferire a quella dove ancora si trovava, sul versante moderato il passaggio della libera volontà era ormai caduto e restavano le ragioni della diplomazia a sostanziare quelle della lingua e dell'altare.

L'improvvisa offensiva austro-russa, le ripetute sconfitte dell'esercito francese e il crollo della Cisalpina posero solo un momento a tacere la questione dei baliaggi : iniziava altra stagione, che avrebbe inevitabilmente rinviato alla seconda spedizione di Bonaparte e cioè alla ricostituzione della Cisalpina la questione ticinese. E tuttavia, non va dimenticato come l'ultimo esecutivo della prima Cisalpina, nell'esilio di Chambery, molto tenesse fermo sulla rete diplomatica, tanto da assicurare a Serbelloni l'ambasciata in Francia, ad Aimi Visconti e a Galdi il mantenimento delle legazioni elvetica e batava. A questa rete diplomatica si deve il mantenimento di una politica estera volta all'ingrandimento della Cisalpina, dove per qualche tempo ancora resteranno in equilibrio le due linee rivendicative sopra tracciate. Sulle prime, a conferma che Brumaio aveva aperto grandi speranze più sulla sinistra che sulla destra dello schieramento patriottico, sarà il personale politico di parte più pronunciatamente patriottica a tornare ad agitare le acque dei confini territoriali con la Repubblica elvetica. In una lettera del 25 aprile 1801 indirizzata a Marescalchi, deputato cisalpino a Parigi, dall'Aja l'agente consolare Matteo Galdi commentava con entusiasmo la svolta assicurata alla politica francese da Bonaparte, perché « la politica del consolo non è leggiera come quella del Direttorio e la sua predilezione per la Cisalpina è a voi ben nota. E qui non posso far a meno di non render giustizia al nostro governo provisorio [*sic*] che non cessa di progettar statue, quadri e monumenti dapertutto [*sic*]. Voi sapete quanto è portato Bonaparte per la gloria. Io so che non è contento molto né de' Batavi, né degli Elvetici, perché non han mostrato per lui lo stesso entusiasmo de' cisalpini [...]. Ditemi se potete soddisfare questa mia curiosità, chi occupa attualmente i baliaggi svizzeri in Italia ? ».[29] Di lì a breve, puntualmente collegando lo sviluppo della situazione internazionale con il processo di stabilizzazione costituzionale in corso nelle singole repubbliche, Galdi tornava sul punto che molto gli premeva : « Questo è l'anno delle costituzioni — scriveva infatti nel giugno 1801 a Cometti rappresentante cisalpino a Berna. I batavi hanno [...] rigettato il nuovo piano di riforma costituzionale proposto dal Direttorio e dalla commissione legislativa. E ciò non è gran male, perché questa repubblica ha una buona costituzione organizzata e seguita religiosamente fin da tre anni e mezzo [...]. Ho letto il progetto di costituzione elvetica [...] la credo impossibile ad organizzarsi ed impossibilissima a sostenersi una volta organizzata. Dovrei farvi una lunga dissertazione per sostener la mia tesi ; [...] dieci o venti individui che han trenta o quaranta soldi di

29 Ivi, b. 13, lettera dall'Aja dell'agente diplomatico presso la Repubblica batava Galdi a Marescalchi, deputato cisalpino a Parigi, 5 Fiorile IX (25 aprile 1801).

i rendita più d'un altro pretendono ed ottengono di far le costituzioni a loro modo e si ridono di milioni di altri loro concittadini [...]. P.S. Che si pensa fare de' Grigioni ? Abbiam noi perduta ogni speranza su i balliaggi [*sic*] italiani ? ».[30] Lettera questa che molto ci dice di come Galdi, in ossequio alla sua posizione del 1798, tenesse fermo sulla plausibilità o meno del quadro istituzionale elvetico per riproporre la questione dei baliaggi ; né Cometti gli era da meno, perché rispondendogli il 24 giugno ricordava come : « Il vostro parere in proposito di questa costituzione è quello di tutti gli uomini di buon senso e sarebbe meglio che gli svizzeri o non avessero mai parlato di riforma, o che ad esempio de' batavi l'avessero rigettata se altri loro la proponesse. Essi pure avevano una costituzione che mediante alcune modificazioni per le quali non era necessario di dimandare il beneplacito del governo francese, poteva divenir buona col tempo. Eccoli pertanto nuovamente gettati in un caos onde certo io non so come potranno sortire... I Griggioni e i balliaggi italiani formano, come avrete veduto, due cantoni della Repubblica elvetica. Da ciò però non desumo che la sorte di quei paesi sia inevitabilmente decisa [...]. Tutto però dipende dalla finale sistemazione delle nostre frontiere, al che non pare che si voglia pensare per ora ».[31]

Emerge da questo scambio epistolare il convincimento del patriottismo italiano (ma non solo) che la Costituzione di Brumaio fosse esempio improponibile per le repubbliche sorelle, le quali tutte dovevano da sé e in sé cercare la soluzione costituzionale che potesse meglio assicurare consenso sociale alle repubbliche. Non di meno, appare anche evidente come al tentativo di perseguire una politica di indipendenza, che tenesse quanto più possibile distante la Francia dalla possibilità di condizionare le scelte costituzionali, seguisse la volontà di profittare dello stato di confusione in cui sembrava versare l'Elvetica per rilanciare la questione dei baliaggi. Un tentativo di annessione che doveva prender esempio da quanto valeva a proposito del Vallese e che il passaggio dei comizi di Lione — con i quali la Cisalpina diveniva Italiana sotto la presidenza di Bonaparte — doveva molto rilanciare. È noto infatti come proprio nel corso del 1802, mentre la Repubblica elvetica restava preda di una serrata lotta politica che faceva oscillare il pendolo della soluzione costituzionale dal modello unitario a quello federale, quella Italiana, forte del recente ingrandimento col recupero della Valsesia e soprattutto di una soluzione costituzionale nella quale tutti intravvedevano la possibilità di più luminosi destini, non mancasse di guardare ancora al Ticino. Sul punto, qualche perplessità tuttavia giova avanzare, perché la corrispondenza di Melzi, sulla quale Albert Pingaud ha imbastito la propria lettura di un vicepresidente molto orientato verso l'ingrandimento dello Stato italiano,[32] sembra invece poco sostenere questa lettura. Le note di Melzi a Marescalchi lasciano piuttosto intravvedere come il margine di manovra

30 ASMi, *fondo Testi*, b. 483, lettera di Galdi a Cometti, agente diplomatico presso la Republica elvetica, 22 Pratile IX (11 giugno 1801).

31 ASMi, *fondo Marescalchi*, b. 148, lettera da Berna di Cometti a Galdi, 5 Messidoro IX (24 giugno 1801).

32 ALBERT PINGAUD, *Bonaparte président de la république italienne*, Paris, 1914, vol. II, p. 48-81.

per una iniziativa diplomatica della giovane Repubblica italiana si fosse molto ridotto[33] e questo quando la pace di Amiens avrebbe potuto in qualche modo favorire una prospettiva di autonomia politica per le repubbliche create dalla Francia.

In realtà, di quella breve stagione di pace, che avrebbe interrotto per un anno circa il fragore delle armi, non sembra proprio che Melzi fosse in grado di avvantaggiarsi, tanto da vedersi costretto anche al giro di vite nei confronti di Ceroni e Teulié, quando Murat, giusto agli inizi del 1803, denunciò a Parigi lo spirito d'indipendenza di determinati circoli patriottici milanesi. Piuttosto, di Amiens approfittò (e non poco) il Primo Console, al quale riuscì di fissare un nuovo equilibrio tra la Francia e le repubbliche alleate, di cui l'Atto di Mediazione costituisce il risultato di maggior prestigio. Così, non credo inutile ricordare come, non a caso, proprio quell'accordo, indipendentemente dalle volontà annessionistiche che negli anni a seguire ancora si sarebbero affacciate,[34] costituisse un sicuro punto di riferimento politico-istituzionale sul quale tracciare il confine tra Ticino e Lombardia. Esso, infatti, concludeva il percorso verso l'indipendenza avviato dai baliaggi a far data dal 1798 : e tuttavia, proprio perché gli anni a cavaliere del secolo XIX, sono, per il Ticino, quelli dell'indipendenza e della libera scelta elvetica, non credo inutile ricordare quanto gli eccellenti legami storico-culturali tra la Svizzera italiana e la Penisola poco debban far velo ad altra, differente realtà, che declina l'indipendenza del cantone nei termini dell'eguaglianza con quelli oltre il Gottardo anche in ragione di una aperta contrapposizione al ruolo politico della Repubblica cisalpina prima e di quella italiana poi.

RÉSUMÉ : La Milan républicaine et le Tessin, 1796-1803

Pour quelles raisons, en 1796, l'effondrement de l'Ancien Régime en Lombardie fournit-il l'occasion de reconsidérer le problème des bailliages italiens en Suisse et de demander leur rattachement aux territoires de l'ancien État de Milan ?

A certains égards, on serait tenté de dire que la naissance de la république en soi comporte la mise à l'ordre du jour de cette question, parce que, selon certaines déclarations faites à l'occasion du célèbre concours sur le futur politique de l'Italie lancé en 1796 par l'Administration générale de la Lombardie, les bailliages « sont prétendument libres, mais en fait, ils sont tyrannisés comme une

33 Vedi, ad es., queste parole rivolte a Lambertenghi in data 2 settembre 1802 : « È vero che a noi conviene diffendere ciò che interessa la dignità nostra con decenza ; ma conviene anche più conciliarsi l'amicizia e del Vallese e dei Svizzeri...è di prima importanza in tutte le combinazioni e dalla nostra condotta dipende direttamente la buona intelligenza co' Svizzeri ». *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril, duca di Lodi. La vicepresidenza della Repubblica italiana*, Milano, 1958, vol. II, p. 354.

34 Per un quadro delle quali rimane sempre utile VITTORIO ADAMI, *I tentativi di annessione del Canton Ticino alla Lombardia nel carteggio dei diplomatici della Cisalpina e del Regno d'Italia, 1797-1815*, Como, 1922.

province par des Suisses avares [...] et il est juste qu'ils retrouvent leurs droits originels et soient réunis à la Lombardie, leur mère ».[35] Cette politique annexionniste allait se poursuivre les années suivantes et elle rencontra très rapidement l'opposition de Paris. Mais lorsqu'elle fut confrontée au fait d'armes de Lugano de février 1798, aux tentatives de rediscuter les équilibres de la République helvétique pendant les premiers mois de 1799 et aux projets de réexamen de la question des bailliages après le coup d'état de Brumaire, il apparut que le Consulat, contrairement au Directoire, préférait de beaucoup que les terres tessinoises fussent rattachées à la République cisalpine (puis italienne). Preuve en est que, jusqu'à l'Acte de Médiation, qui au contraire mettra fin aux espérances annexionnistes, les dirigeants de l'État italien essayeront à tout prix de récupérer le Tessin, imaginant souvent qu'ils disposaient, grâce à l'appui de Bonaparte, de plusieurs cartes favorables à la table des négociations.

Cependant, et il s'agit là d'un facteur à ne pas sous-estimer, entre 1796 et 1803, la configuration socio-politique de ce parti annexionniste se modifiera profondément: ultra-démocrate à l'origine (on trouve parmi ses défenseurs le piémontais Giovanni Antonio Ranza, le napolitain Matteo Galdi et le lombard Vincenzo Lancetti), il finira sous l'égide de notables lombards. Ces derniers, ardemment conservateurs, voyaient dans cet élargissement vers le nord un objectif à opposer à ceux qui envisageaient de réunir le Tessin et les Grisons à Naples et à la Sicile.

Néanmoins, l'hétérogénéité du groupe annexionniste montre combien il serait délicat d'établir un lien précis entre révolution et mouvement national. Plusieurs éléments jouaient en défaveur de l'annexion du Tessin au futur État républicain et du regroupement des Tessinois avec le «peuple de la Lombardie, autrichienne jusqu'alors». Dans les cercles démocratiques de la période napoléonienne, non seulement une bonne part de la classe dirigeante était très conservatrice, mais la politique démocratique s'avérait particulièrement fragile. D'une part, elle n'était point insensible au mythe des libertés helvétiques, et, d'autre part, après 1798, la naissance d'une nouvelle république, qui, selon le modèle révolutionnaire français, tenterait de mettre fin à l'expérience confédérée, allait lui porter préjudice. Ceci explique pourquoi, dans la République cisalpine, les groupes les plus ardemment révolutionnaires soulevaient la question de l'italianité des anciens bailliages seulement lorsqu'il semblait arriver de l'Helvétie des signaux de désaccord face aux positions dictées par Paris.

Traduction : Anne Baudraz

---

[35] Cf. note 9.